

# Cara Unità

## Pensioni / 1 Aberranti sono le morti sul lavoro

Cara Unità, pagina 12 di oggi: «Pietro, Sandro e Salvatore: ancora tre morti per lavorare. Un camion che si ribalta, un frigorifero che ti schiaccia, un volo da un ponteggio: la strage silenziosa non si ferma». Titolo sintetico ed efficace, all'apparenza freddo come il disinteresse che c'è attorno ai problemi della sicurezza sui luoghi di lavoro, ma efficace nel mostrare in tutta la sua crudezza questa guerra che si combatte all'arma bianca, tutti i giorni, in silenzio. Fermiamo l'attenzione sul dato anagrafico, nell'ordine 55,59 e 60 anni ed allora mi chiedo se ha senso affermare che «andare in pensione a 57 anni è aberrante» come ha fatto D'Alema a Bologna alcuni giorni fa, a questa età e per lavori usuranti non credo, parliamo di altri se si vuole, ma non di edili, braccianti, minatori, siderurgici e lavoratori altamente usuranti in genere perché dopo 35 anni di lavoro indipendentemente dall'età queste persone hanno il diritto sacrosanto al riposo, al tempo libero, al sano ozio di gestirsi il tempo senza stress, senza l'ansia dell'orologio e delle scadenze da rispettare. Altri sono i casi aberranti.

ti, altri sono i privilegi da toccare, altri devono pagare: questi no! Con quelli di ieri in edilizia siamo a quota 175 morti e siamo solo al 7 settembre, quanti ne dovremo ancora contare perché «la strage silenziosa» diventi una emergenza, una priorità non solo mediatica ma anche politica?

Claudio Gandolfi, Bologna

## Pensioni / 2 Io, mio figlio disabile e una riforma all'anno

Cara Unità, sono un insegnante nato nel 1950 ed ho un figlio disabile con necessità di assistenza continuativa e permanente. Secondo la riforma Dini e poi quella Maroni raggiungerò la possibilità di andare in pensione alla fine di quest'anno scolastico con 36 anni di contribuzione e 57 anni di età. A settembre 2005 al fine di poter assistere il figlio ed assicurare alla famiglia una vita più serena ho deciso di fruire dei 2 anni di congedo straordinario che la legge prevede per l'assistenza al figlio in situazione di handicap, tenuto conto che mia moglie lavora con turni abbastanza lunghi. I due anni erano nella mia previsione di organizzazione familiare un aggancio all'età pensionabile e la fine di una vita fatta di ansie e stress. Ci speravo visto che una riforma era già stata fatta di recente. Purtroppo non avevo tenuto conto che in Italia per le pensioni c'è quasi una riforma all'anno! In queste condizioni organizzare la propria vita diventa un'utopia.

Giuseppe Sigrisi

## Pensioni / 3 I diritti di chi ha svolto attività usuranti

Cara Unità, sono anch'io persuaso che l'allungamento della speranza di vita (si parla di due an-

ni e mezzo in più ogni decennio) avrà come probabile conseguenza anche l'innalzamento dell'età pensionabile. Al nuovo assetto si dovrà però arrivare garantendo soprattutto i diritti acquisiti di chi ha svolto attività particolarmente usuranti, quelle in genere svolte dalle classi più umili e quasi sempre iniziate in età più precoce rispetto a chi invece ha potuto studiare. In Italia aberranti sono l'intollerabile evasione fiscale, lo scandaloso impoverimento dei salari, il favorevole trattamento riservato alle rendite. Altro che la pensione a 57 anni per chi ha faticato in fabbrica sin da ragazzo.

Aldo Novellini, Torino

## Pensioni / 4 Una mia amica ha chiesto il miracolo a Padre Pio

Cara Unità, una mia conoscente è persuasa che Padre Pio, se pregato con assiduità, possa davvero compiere miracoli. Io lo ho spiegato che il frate di Pietralcina da buon cristiano dovrebbe aiutare tutti, specialmente i bambini, anche se non lo pregano, ma che è evidente che ciò non avviene, altrimenti il mondo non sarebbe quello che è. E siccome non è possibile che il bravo frate faccia discriminazioni dal cielo, significa che miracoli non ne fa per nessuno. Ma non è proprio questo il problema. La mia conoscente vive di una modesta pensione, e siccome tutti gli uomini politici del centro sinistra, prima delle elezioni parlavano in continuazione delle persone che non arrivano alla quarta settimana del mese, e lei è fra queste, si diede da fare non solo per pregare ma anche per accendere candele a Padre Pio, affinché facesse vincere le elezioni al centro sinistra. E il centro sinistra ha vinto... proprio per miracolo; così che la mia amica ha avuto la conferma che Padre Pio opera dal cielo a favore del centro sinistra e dei poveri pensionati.

Adesso, però, poiché non sente più una sola parola sulla quarta settimana di carestia, è assai preoccupata, non so se più perché teme che la sua pensione non aumenti di un euro, o più per dovermi dar ragione sul fatto che Padre Pio non fa miracoli.

Veronica Tussi

## Superquiz in televisione? No, supertruffa

Cara Unità, guardando la tv e facendo zapping sui canali regionali (nel mio caso il Lazio) mi sono accorto che, da qualche tempo a questa parte, in più di una rete locale viene trasmesso l'ennesimo quiz truffa. Il titolo della trasmissione è «Superquiz» e le modalità del gioco sono le seguenti: un'avvenente ragazza dalla parlantina sciolta invita i telespettatori a comporre l'899 o l'892 per rispondere a domande veramente assurde e cretine del tipo: «Chi canta il Ragazzo della Via Gluk?», oppure «Chi canta Cuore Matto?». La bella presentatrice afferma che chi risponderà esattamente alla domanda, avrà la fortuna di vincere un televisore al plasma di 42 pollici! Quindi con un tourbillon di parole e con modi affabili e occhiate provocanti invita tutti a chiamare, facendo leva sulla evidente semplicità della domanda (e della risposta). La nostra eroina però non dice che tra tutte le telefonate che arriveranno in studio, soltanto una su duemila verrà sorteggiata e selezionata per partecipare in diretta (leggete il regolamento su www.superquiz.it) e che le altre che andranno in onda nel corso della trasmissione saranno tutte telefonate false con risposte rigorosamente errate e a dir poco fantasiose (ditemi voi cosa c'entra Rita Pavone col Ragazzo della Via Gluk!) fatte dalle centraliste della trasmissione per invogliare e far cadere in trappola l'ingenuo telespettatore

di turno (anche questo è scritto sul regolamento: per non interrompere il «ritmo del gioco» la Società proprietaria del format si riserva il diritto di mandare in onda telefonate fittizie). La truffa sta nel fatto che chi chiama pensa (e viene indotto a pensare) di intervenire subito in diretta, ma non è così! Il pollastro di turno viene intrattenuto dalla voce suadente di un disco registrato che gli annuncia che il solo fatto di aver preso la linea lo obbliga all'acquisto di un tot numero di suonerie per cellulari alla modica cifra di euro 15,00. Cos'altro dire? La tv è ormai piena di cialtroni e ciarlantoni (maghi, sensitivi, venditori di orologi, tappeti, gioielli...). Possiamo fare qualcosa? Dobbiamo fare qualcosa.

Marco Filippi, Roma

## La Lega un «rispettabile partito federalista»? Non ho finito di ridere...

Cara Unità, un giornalista del Giornale ha l'altro giorno affermato a Prima Pagina (la rubrica di Radio 3): «La Lega, grazie a Berlusconi, è ormai un rispettabilissimo partito federalista». Non so come possano apparire rispettabili le dichiarazioni che quotidianamente fuoriescono dalle bocche di Calderoli o di Borghese. La destra francese ha preferito l'opposizione all'alleanza con Le Pen. Quella italiana non si fa di questi scrupoli. Vede differenze tra la Lega di Bossi e il Front National di Le Pen per quanto riguarda la xenofobia, l'antieuropismo o l'intolleranza nei confronti dei «diversi»? Lo francamente no.

Enzo Barnabà, Ventimiglia

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Per andare oltre l'«Italianistan»

LUIGI MANCONI

**L**a vicenda della Consulta islamica e, in essa, del ruolo dell'Ucoi sembra conclusa: e positivamente. Il modo in cui ci si è arrivati non è, indubbiamente, tra i migliori, ma tant'è: se non sono viste di peggio. E si può aggiungere che si tratta - per la società, la cultura e la politica italiana - delle prime vere prove di integrazione (in qualche modo, i test più impegnativi): e, dunque, dilettantismi e approssimazioni sono nel conto. Fa sorridere, ad esempio, che l'opposizione di centrodestra chieda l'espulsione dell'Ucoi dalla Consulta islamica se solo ricordiamo (sono passati appena pochi mesi, via) che la presenza in quell'organismo dello stesso presidente dell'Ucoi, Mohammed Nour Dahan, fu voluta - assai opportunamente - dall'allora ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. E fa venire il latte alle ginocchia che Roberto Calderoli (e chi, senno?) chieda - tanto per fare il ganassa - «l'espulsione

dei musulmani dall'Italia». E quei cinquantamila cittadini, italiani da sempre, nati in questo paese da genitori italiani, e che si sono convertiti all'Islam (come altri alla Madonna di Civitavecchia o al Gran Mogol), dove li mettiamo? In Maurizioana? Dopo di che, accadono vicende tragiche che sembrano rimettere tutto in discussione, far precipitare la situazione in cupi scenari barbarici e, infine, radicalizzare lo «scontro di civiltà» in una versione tanto più crudele quanto più domestica e claustrofobica. Kaur P., giovane vedova indiana, residente regolarmente in Italia, regolarmente titolare di un lavoro stabile e di una casa in affitto, nella bassa modenese, si è tolta la vita - secondo il *Corriere della Sera* - per sottrarsi a un matrimonio non voluto. Approfondendo i fatti, si scopre, poi, che le cose sono terribilmente più complicate. Non solo: ogni suicidio fa storia a sé e le motivazioni di una simile scelta sono in larga parte imperscrutabili e indicibili. E, tuttavia, quella storia ci parla di questioni che ci riguardano direttamente: tanto più perché si collegano alla vicenda, di poco precedente, della giovane pakistana, uccisa dai propri fa-

miliari perché temevano che «diventasse come le altre» e andasse a vivere con un italiano. Di fronte a simili tragedie, la volontà di comprendere viene dopo - anche solo un attimo dopo - il giudizio morale. È del tutto evidente che - a proposito di quei fatti - nessuna giustificazione è non dico proponibile, ma nemmeno pensabile. Al contrario: quanto accaduto deve aiutarci ad affrontare le contraddizioni, e le fatiche, della convivenza con criteri limpidi e rigorosi. Punto di riferimento inequivocabile e insuperabile è il nostro ordinamento giuridico e il sistema di valori cui si ispira. La conseguenza è una sola: il nostro Stato può/deve garantire autonomia e spazi adeguati per la pluralità di culture, stili di vita, forme di relazione, espressioni religiose, consuetudini alimentari, che gli stranieri coltivano. Fino a che - si badi: fino a che - quella pluralità di opzioni non arrivi a confliggere, appunto, con l'ordinamento giuridico e i valori che lo qualificano. Per capirci: nelle mense scolastiche e in quelle aziendali si deve arrivare ad assicurare la possibilità di un menù che rispetti le regole alimentari di altre confessioni religiose; e già in alcuni contratti di lavoro è previsto un'or-

ganizzazione del tempo e del riposo settimanale, che tenga conto delle attività di culto. Ma è quello stesso ordinamento giuridico di riferimento a imporre, pena sanzioni adeguate, il rispetto del principio della parità tra uomo e donna e la traduzione di tale principio in garanzie conseguenti (per le scelte individuali di vita così come per l'educazione dei figli). Queste drammatiche vicende di cronaca rivelano, pertanto, tutte le opportunità e, insieme, i limiti e i rischi e i costi dell'integrazione possibile. Quelle donne, grazie alla loro esperienza nel nostro paese, possono arrivare ad affermare la propria autonomia; ma quel processo di integrazione lascia fuori - ai margini e ostili - altri che, contro quella volontà di emancipazione, operano attivamente e talvolta violentemente. Ora, è del tutto evidente che questioni di tale natura e contraddizioni così laceranti, non si risolvono solo con la severità della legge e, tanto meno, con i buoni sentimenti; e non ci si pone al riparo dai costi, spesso elevati, di quei meccanismi di inclusione attraverso le più nobili dichiarazioni di intenti o la firma di impegni formali. Il primo a saperlo (e

meglio di tanti altri) è proprio Giuliano Amato; dunque, la sua richiesta all'Ucoi di sottoscrivere una «carta dei valori» equivale alla proposta di un «patto di cittadinanza», che può sancire l'inclusione di nuovi soggetti all'interno di un sistema di regole. Ovvero di diritti e di doveri. Va da sé che si tratta di un atto simbolico: ma quanto più esso sarà reso solenne e ne sarà enfatizzato il significato, tanto più la rottura di quel patto risulterà onerosa per chi vorrà violarlo; e sarà tanto più «costoso» il sottrarsi ai limiti e ai vincoli che, per converso, il godere di opportunità e diritti comporta. Infine, va ricordato che la situazione italiana, anche dopo la riforma del Concordato, registra una condizione di forte disparità tra la religione cattolica e le altre confessioni; da questa situazione di disuguaglianza deriva la necessità delle «intese», che - non a caso - mirano a regolamentare, ma ancor prima a riconoscere e garantire, le religioni diverse da quella cattolica: anche quando - come nella maggioranza dei casi, peraltro - riguardano cittadini italiani. È questo che impone norme, e anche politiche e istituzionali, destinate a tutelare le confessioni



religiose e le pratiche di culto non solo per il singolo individuo ma anche per le comunità di fede. In ogni caso, per tornare alla questione degli stranieri, e per rispondere alle perplessità manifestate dai Radicali italiani, va precisato che - certo - la Consulta non è un organismo di rappresentanza democratica dei musulmani presenti nel nostro paese, ma nemmeno un casuale assemblamento di

individui. E se è vero che l'integrazione degli stranieri deve avvenire, com'è ovvio, su base esclusivamente individuale e corrispondere a un patto tra lo Stato e la singola persona, resta ineludibile la necessità di riconoscere diritti e garanzie, spazi pubblici e prerogative per identità e tradizioni, confessioni e culti, che risultano minoritari: e destinati, di conseguenza, a patire esclusioni e a subire discriminazioni.

# Finanziaria, ci stiamo facendo del male

MAURIZIO ZIPPONI\*

**L'**Unione ha chiesto agli elettori il mandato per governare sulla base di un'ipotesi di cambiamento e di un programma condiviso. La discussione di questi giorni sullo schema della futura finanziaria ha generato allarme sociale. Nei luoghi di lavoro l'evocato aumento dell'età pensionabile e l'introduzione di ulteriori ticket sulle prestazioni sanitarie vengono vissuti come il segno della continuità con le politiche del passato. Ci stiamo facendo del male. Il governo si sta facendo del male, mentre non emerge ciò che sta facendo bene, come sulle questioni internazionali e rispetto a quel piano per il rilancio industriale del paese che verrà tra non molto presenta-

to: il tentativo serio e innovativo di coniugare crescita e sviluppo con ricerca e innovazione generando lavoro a tempo indeterminato e una più equa ripartizione del reddito. Proprio perché su ciò che può segnare davvero un'inversione di rotta il governo sta lavorando seriamente, credo che l'attuale coalizione debba restare in carica per almeno cinque anni. Perché questo accada, però, è indispensabile che il governo non deluda la propria base sociale. Per questo sulla manovra finanziaria proposta da Padoa Schioppa è necessario aprire una seria discussione con le forze sociali. Se è vero - ed è vero - che in questo paese buona parte dei lavoratori e dei pensionati fatica ad arrivare a fine mese a causa della combinazione tra

bassi salari, pensioni da fame (sono 7 milioni gli ex lavoratori che percepiscono meno di 500 euro mensili dall'Inps) e l'aumento di costi e tariffe e, contemporaneamente, detentiamo il record europeo dell'elusione e dell'evasione fiscale, della rendita fondiaria e finanziaria, dagli incidenti sul lavoro, allora una finanziaria incentrata sui tagli alla spesa sociale e sull'allungamento dell'età pensionabile è impronunciabile e inaccettabile. Il risanamento dei conti pubblici si può ottenere per altre strade: anzitutto negoziando seriamente con l'Unione Europea i tempi della manovra (lo hanno già fatto Francia e Germania); perseguendo tenacemente l'obiettivo di individuare e punire gli evasori; tassando le rendite; abolendo la par-

te della riforma Tremonti che sgrava fiscalmente i redditi medio alti e distribuendone i vantaggi sui redditi meno bassi. Altrimenti, perché un governo di centro sinistra? Le priorità, quindi, sono altre. Sulle pensioni, per quanto mi riguarda, vale quanto scritto nel programma dell'Unione: la cancellazione del «gradone» introdotto dal governo Berlusconi (secondo il quale dal 2008 si potrà accedere alla pensione con 60 anni di età e 35 anni di contributi) e il ripristino di quanto previsto dalla riforma Dini (57 anni di età e 35 di contributi come soglia minima per andare in pensione). Altra cosa sono gli eventuali incentivi per chi intendesse volontariamente restare in attività. Quello della previdenza è un argomento talmente serio

e delicato da non poter essere inserito all'interno dell'attuale finanziaria, ma dovrà zennmai essere discusso nei tempi e nelle modalità concordate con le parti sociali. Se proprio dovremo discutere seriamente di pensioni, facciamo separando la previdenza e dall'assistenza (che deve essere a carico della fiscalità generale) e andando a toccare quelle corporazioni (come i dirigenti d'azienda) che hanno riversato nell'Inps le loro casse in deficit ottenendo lo splendido risultato di far pagare ai lavoratori le loro altre pensioni. Sulla sanità, invece di introdurre nuovi ticket, varrebbe la pena di avviare un severo controllo ispettivo delle convenzioni private, che hanno determinato un enorme innalzamento della spesa. Oltre al risanamento, c'è poi la

questione grande della ripresa che deve necessariamente passare da scelte nette contro la precarietà e per la stabilizzazione di tutti i rapporti di lavoro (a partire dalla pubblica amministrazione e dai call center), dall'incisivo intervento per aumentare i salari e redistribuire la ricchezza a favore di lavoratori e pensionati, da un piano nazionale per il rilancio dell'attività industriale e manifatturiera, da precise scelte in campo energetico, da un diverso rapporto con le imprese. Gli imprenditori chiedono minor burocrazia, maggiori infrastrutture e un diverso accesso al credito? Sono richieste sensate a patto, però, che la smetta di privilegiare la «via breve» alla competitività, ossia la precarizzazione dei rapporti di lavoro e la compressione dei sala-

ri. In questo senso non basta dire «riduciamo il cuneo fiscale» senza aggiungere a beneficio di chi. La riduzione del cuneo fiscale è uno strumento da applicare in modo selettivo alle imprese «virtuose»: i benefici devono essere distribuiti in modo paritario tra aziende e lavoratori e tenendo conto della specificità del mezzogiorno largamente sottorappresentata nelle prime scelte del ministro. Non è un discorso a parte: risanamento, rilancio ed equità devono procedere di pari passo. Non vedo altro modo per garantire la tenuta di questo governo e, contemporaneamente, per determinare quella svolta politica di cui, insieme, ci siamo detti portatori.

\*responsabile economia e lavoro di Rifondazione Comunista